

# Ma i renziani sono convinti che la fronda si sgonfierà

Il vicesegretario Guerini: chi vota contro si assume le sue responsabilità

## Retrosceña

CARLO BERTINI  
ROMA

«È una questione che ci trascineremo

fino in aula», sospira Anna Finocchiaro accendendo una sigaretta nel cortile della Camera in una pausa delle votazioni per i giudici della Consulta. «Ma per noi il patto del Nazareno resta valido. Se Forza Italia è tentata di far saltare il tavolo ci pensi bene, vogliono che facciamo le riforme con i 5Stelle? Non è detto che non siano disponibili...», avverte a scanso di equivoci Lorenzo Guerini.

Dalle parole del vicesegretario del Pd si capisce che Renzi non è affatto preoccupato e non teme un dietrofront dell'ex Cavaliere, «tiriamo dritto e siamo a un

passo dal traguardo». Tutto lo stato maggiore del partito insomma fa spallucce, la convinzione è che al momento clou, tra due settimane in aula, la fronda si sgonfierà. Neanche il rischio che in aula possano mancare i due terzi di voti necessari a evitare un referendum confermativo smuove gli animi. Perché anche se si tramuterebbe di fatto in un referendum su Renzi, «il nostro disegno di riforme è in linea col pensiero dei cittadini...», fa notare Guerini. Tradotto, se gli italiani fossero chiamati a pronunciarsi su un Senato elettivo sarebbe facile prevedere percentuali bulgare a favore del premier.

Certo l'allarme che gli azzurri stiano facendo il doppio gioco risuona ai piani alti dopo l'avviso del capogruppo Paolo Romani, «se in aula vi fosse una maggioranza per il Senato elettivo ne prenderemo atto». Da dentro Forza

Italia qualcuno insinua addirittura che Chiti avrebbe chiesto un incontro con Berlusconi. Di certo ieri mattina ha avuto un breve colloquio con Romani sotto gli occhi dei cronisti, ma a quanto pare per parlare di una riduzione anche del numero di deputati.

Fatto sta che ai dissidenti arriva dal numero dal Pd un appello che suona come un avvertimento: «Al momento del voto in aula ciascuno si assume le sue responsabilità, sapendo che se vota in modo difforme dal gruppo viene meno ad una comune appartenenza».

E se Guerini non vuole minacciare sanzioni, c'è chi invece lo fa senza mezzi termini. Perfino Giorgio Tonini, veltroniano noto per la sua moderazione, attribuisce al comportamento dei dissidenti una gravità tale da configurare «un profilo disciplinare. Il regolamento del Pd dispone infatti la possibilità di dissenso individuale e non di gruppo, solo per questioni

etiche e principi costituzionali. E le modalità di elezione dei senatori non rientrano in queste fattispecie».

E se per ora non si parla di espulsioni, se la fronda dovesse montare nel voto finale in aula, il tema verrebbe risollevato, eccome. «Se votano contro, vuol dire che sono loro per primi a volersene andare via dal Pd», ragionano nelle stanze del gruppo al Senato. Dove la pratica più in voga però è gettare acqua sul fuoco: perché già «l'accordo con gli autosospesi del Pd prevedeva che gli fosse riconosciuta la possibilità di presentare emendamenti in dissenso, quindi nessuna sorpresa, tutto come da copione...».

E anche se Forza Italia volesse giocare allo sfascio, a chi converrebbe andare ora a votare, a Renzi o a Berlusconi? Insomma, nessuno crede in uno show down, però nel Pd la tensione si taglia a fette. E non da ieri. Nel clima di veleni, i riflettori sono puntati da settimane sui bersaniani, che pure se a parole sono critici con i dissidenti, in realtà sono sospettati di un sostegno occulto ai compagni...

169

**Maggioranza**

I senatori che fanno parte della maggioranza a Palazzo Madama

16

**Contrari**

I senatori del Pd contrari alla riforma. Tra loro Chiti e Casson

59

**Forza Italia**

I senatori azzurri che dovrebbero votare la riforma del governo

17

**Ex 5 Stelle e Sel**

Altri 17 senatori pronti a votare contro un Senato composto da non eletti

NUMERI A RISCHIO

Se non si arriverà ai due terzi dei voti ci sarà il referendum



**Ministro  
Maria Elena  
Boschi  
ministro  
per le Riforme**  
La  
discussione  
sulle nuove  
regole  
per il Senato  
arriverà  
in Aula  
il tre luglio

ALESSANDRO DI MEO/  
ANSA

